

Roberta Colombo

AA.VV.

Una macchina per pensare. Giampiero Neri prima e dopo Teatro Naturale

A cura di Davide Savio

Novara

Interlinea

2018

ISBN: 978-88-6857-174-0

Premessa di Davide Savio

Paolo Zublena, *Mimetismo, reticenza e paura nella poesia di Giampiero Neri*Claudia Crocco, *Narrazione e riflessione nell'opera di Giampiero Neri*Roberto Cicala, *Queste edizioni «d'erbe e d'animali». Appunti per una lettura paratestuale di Giampiero Neri*Carlangelo Mauro, *«Del suono kiok, kiok, del verso teck, teck»: sulla poesia di Giampiero Neri*Davide Savio, *Chierici, santi e farabutti. Giampiero Neri e il ruolo degli intellettuali*Paolo Giovannetti, *La prosa dell'Aspetto occidentale del vestito come contraddizione e littéralité*Stefano Giovannuzzi, *Poesia, prosa, riscrittura: Il professor Fumagalli e il libro unico di Giampiero Neri*Roberto Deidier, *Ekphrasis della memoria. Sospensione e racconto in Via provinciale*

Indice dei nomi

«Sono certamente interessato al rapporto tra filosofia e poesia, per la mia idea di poesia come idea filosofica, di pensiero, ricordando l'insegnamento di Fumagalli, per cui nella poesia importa il pensiero». Giampiero Neri, maestro della poesia in prosa italiana, risponde così in una delle interviste che fanno parte di *Uno sguardo sulla realtà* (2005), offrendo al lettore le chiavi ermeneutiche per accedere alla sua opera composita ma cristallina, tanto enigmatica quanto eloquente, in cui l'oggettività della scrittura si lascia penetrare volentieri dai frammenti di una memoria individuale in perpetuo dialogo con l'esperienza collettiva. Elementi naturali ed eventi storici alimentano gli ingranaggi di un articolato impianto riflessivo sull'esistenza umana, *una macchina per pensare*, che non a caso viene promosso a titolo degli Atti del convegno organizzato dal Centro di ricerca «Letteratura e cultura dell'Italia unita» dell'Università Cattolica di Milano, tenutosi il 25 ottobre 2017, in occasione dei novant'anni dell'autore.

Lo sforzo esegetico di tali studi, sotto la curatela di Davide Savio, responsabile del Fondo Giampiero Neri presso il medesimo Ateneo, mira a confermare il ruolo di primo piano del poeta di Erba nel contesto nazionale e, al contempo, permette di ripercorrerne il sentiero creativo secondo prospettive inedite, a partire dagli elementi paratestuali o dalla contrapposizione mai scontata tra «santi» e «farabutti», attraversando silenzi pieni di parole o suoni onomatopeici investiti di un senso ulteriore. Gli interventi, relativi sia a questioni stilistiche che di contenuto, peraltro in rapporto di reciproca dipendenza, se è vero che – come evidenzia Stefano Giovannuzzi – la forma del «discorso poetico» tende a ridursi a «un nucleo di verità» (p. 104), non offrono solo riflessioni di ampio respiro, ma anche analisi più specifiche di alcune delle maggiori opere neriane, dall'*Aspetto occidentale del vestito* (1976) a *Via provinciale* (2017), confluendo rispettivamente nelle due sezioni degli Atti, *Panorami* e *Primi piani*. Del resto, la dialettica tra universale e particolare trova spazio nella produzione stessa del poeta, dove il banale volo di un'oca fornisce l'occasione per meditare sullo scopo dell'esistenza, mentre una tragedia personale, l'assassinio del padre, diviene emblema della violenza radicata nella Storia.

A questo proposito, il dramma imperscrutabile del male «nei luoghi e nella memoria» – affidandoci al puntuale contributo di Paolo Zublena –, lungi dal poter essere messo in scena tramite un

andamento diegetico piano, necessita delle arti del camuffamento perché la sua rappresentazione risulti efficace, suscitando nel pubblico l'anelito a superare le apparenze e a decifrare il «codice enigmatico» (p. 21) proposto da Neri, che fa della reticenza una costante «sostanziale» ancor prima che «formale» (p. 19). Il non detto, privo di una qualsivoglia malizia, stimola l'indagine della «sfera patemica della vita» (p. 14), ben oltre la superficie pragmatico-cognitiva, relazionandosi con l'allusività illuminante del mimetismo animale, tanto diffuso nei versi e capace di veicolare guizzi di inquietudine attraverso una perturbante vocazione istintuale. In effetti, nel libro-intervista di Alessandro Rivali, *Giampiero Neri: un maestro in ombra*, qui opportunamente citato, l'autore dichiara che «osservare il comportamento» degli animali «ci avvicina con maggiore possibilità alla soglia del mistero» (p. 16), ovvero al *Teatro naturale* del mondo, dove l'uomo recita guidato da una forza che lo trascende e gli impedisce perciò di effettuare un riordino oggettivo degli eventi. Ciò non significa, tuttavia, rinunciare «alla costruzione di un senso all'interno dell'opera» (p. 35). Anzi, come fa notare Claudia Crocco, il mascheramento – corrispondente antropologico delle doti trasformistiche degli animali – si rivela il mezzo più adeguato con cui avviare «una meditazione filosofica» che converte «la serie dei fatti» (p. 36) in storia umana, esorcizzando così la paura del dissolvimento. I vuoti dell'ellissi diventano allora strumentali alla manifestazione del pensiero, dal momento che la consapevolezza della precarietà del reale, segnato oltretutto dall'affiorare imperfetto dei ricordi dall'inconscio, spinge l'autore a tradurre in atto il suo paradigma riflessivo grazie alle logiche della narrazione, che prevedono inversioni sintattiche e la compresenza di tempi verbali differenti, a dimostrare la fusione in un unico mosaico delle molteplici tessere di episodi pubblici e privati, sia passati che presenti.

Condivide tali osservazioni anche Roberto Cicala, secondo il quale la «forma editoriale del frammento rielabora una continua ricerca di essenzialità», di modo che «il superfluo» lascia il posto alla «porzione di verità di una storia in poche parole» (p. 43), snodata lungo un'unica *Via provinciale*. L'itinerario si arricchisce di piante e numerosissimi animali, capaci di rispecchiare, con i loro caratteri e mutamenti, le proprietà ambigue della natura umana, divisa tra «gentilezza e ostilità» (p. 45), se è vero che «la civetta è un uccello pericoloso di notte», ma all'alba ritorna «al suo dimesso destino» (*Due tempi*, in *Liceo*, Guanda, Parma 1986; ora in *Poesie 1960-2005*, Mondadori, Milano 2007, p. 59), e il maggiolino apparentemente innocuo appartiene invece a «una nuova specie di scarabeo» asiatico, «più pericolosa e distruttiva della nostra» ([*Nella mano*], in *Via provinciale*, Garzanti, Milano 2017, p. 77). Questo gioco di luci e ombre, che interessa la foscoliana «bella d'erbe famiglia e d'animali» non meno che la nostra civiltà, emerge persino nei titoli – basta prendere in mano il già ricordato *Teatro naturale* (1998) o *Erbario con figure* (2000) –, con cui Neri traccia una «geografia dell'inquietudine» (p. 44) universale, confermando così l'eterna «lotta tra orrore e bellezza, umanità e natura» (p. 45).

Si tratta degli elementi costitutivi di un dittico che svela presto la sua essenza endiadica, poiché, come sottolinea Carlangelo Mauro, tra i versi di Neri il bene non potrebbe esistere se non fosse inserito all'interno di una feconda dialettica con il male, da cui attingono linfa gli intricati processi storici. Ancora una volta, gli animali sono promossi a simboli delle dinamiche di sopraffazione che guidano gli uomini: il «verso teck, teck» degli uccelli in *Liceo* richiama l'atrocità delle lotte partigiane, il gatto di *Via provinciale*, con ogni probabilità servito al poeta bambino durante un pranzo domenicale da una famiglia che non ha caramelle da offrire, invita a riflettere sulle terribili conseguenze dei conflitti e delle crisi economiche, e «le talpe» che fanno capolino *Dallo stesso luogo* (1992) alludono alla sorte dei fascisti, travolti dalla medesima violenza che credevano di gestire senza difficoltà. In nome della legge del «tradimento», posta dal professor Fumagalli «alla base della vita» (p. 58), le parti si invertono e la superbia dei presunti vincitori trapassa in un sentimento straniante di pietà per gli sconfitti, come succede nel caso dell'insegnante di musica, ostinatamente fedele al regime e «scomparsa senza che nessuno sapesse niente» ([*Si era detto*], in *Via provinciale*, p. 22). Neri testimonia dunque le tremende contraddizioni della guerra civile, «una guerra nella guerra» (p. 53), immergendo nell'oggettività – peraltro discutibile – dello sviluppo storico il proprio vissuto, che viene alla luce soprattutto negli ultimi due libri, *Il professor*

Fumagalli e altre figure (2012) e *Via provinciale*, dove diventa frequente l'uso della prima persona «nelle considerazioni sui fatti e nel fluire dei ricordi, nella libera divagazione della scrittura» (p. 51).

In particolare, rileggendo il prezioso intervento di Davide Savio, appare chiaro che il segmento temporale 1943-1945 ha significato per l'autore «l'ingresso nel mondo adulto e più ancora nella Storia» (p. 60), in quanto stimolo, con i suoi valori antinomici, a porsi le giuste domande per scoprire la verità celata sotto il velo delle inevitabili manipolazioni. Se nulla è come sembra, spetta al lavoro poetico trovare un antidoto al morbo della menzogna, collocando al centro dell'indagine la mai pacifica opposizione tra santi e farabutti, che si affaccia carica di problematicità in un testo di *Finale* (2002), in cui «Les clercs [...] se fan pastors... / et son aucizedors...» (p. 59). I finti santi non sono soltanto coloro che giustificano la guerra civile inneggiando ai più alti ideali, ma anche gli intellettuali che tacciono su questa pagina del conflitto, rifiutando di riconoscerne la natura fraticida. Si spiega l'ammirazione di Neri per il registro anti-epico con cui Fenoglio ritrae «una comunità spaccata a metà dalla violenza» (p. 60), o ancora, per la «poesia d'ispirazione cristiana» (p. 64), opposta a quella ufficiale, di cui si fa portavoce il *Dottor Živago* di Pasternak, *alter ego* dell'autore al pari del professor Fumagalli. Secondo il «canone umanistico» (p. 72) di Neri, il progresso spirituale, che abbraccia valori quali l'amore, il perdono, la pietà per i vinti – un pirandelliano «sentimento del contrario», come evidenzia bene Savio (p. 67) –, prescinde da ideologie e conformismi per non ridurre l'uomo a *homo sapiens*, pura intelligenza privata dei fondanti «valori etici e metafisici» (*Insieme allo sviluppo scientifico e tecnologico*, in *Il professor Fumagalli e altre figure*, Mondadori, Milano 2012, p. 41).

Il reale emerge in controluce oltre lo schermo delle apparenze, o meglio, le apparenze manifestano il reale con una nitidezza non altrimenti raggiungibile. Tale meccanismo si trasferisce nella peculiarità della forma poetica, che viene indagata più attentamente nei tre *Primi piani* collocati nella parte finale del volume. Seguendo l'ordine cronologico delle opere, Paolo Giovannetti, nel primo intervento, si occupa dell'*Aspetto occidentale del vestito*, tentando di fornire una spiegazione – interessante anche se, per sua stessa ammissione, non l'unica possibile – degli «aspetti ritmici del primo Giampiero Neri» (p. 87). A partire da una riflessione sui concetti gleiziani di *littéralité* e «prosa in prosa», il critico rileva nelle pagine del nostro autore lo «shock» di una prosa che «svolge alla perfezione un ruolo lirico» (p. 87), pur non adattandosi a divenire poesia. È la ricerca di «una misura» attraverso gli strumenti della sintassi, senza ostentazione di artifici, così da ottenere «effetti di simmetria sottilissimi» (p. 86). Del resto, pure Stefano Giovannuzzi riferisce di «una camera d'echi» (p. 92), «una tela narrativa abbastanza continua di aneddoti» (p. 94), che dall'*Aspetto occidentale del vestito* passa per *Armi e mestieri* (2004) e *Paesaggi inospiti* (2009) fino al *Professor Fumagalli e altre figure*, ponendo però al centro del suo studio il legame – giudicato assai stretto – tra l'estetica dei versi neriani e il problema «conoscitivo», persino «ontologico» (p. 102), che vi alberga. Se la vita non può ridursi a uno schema rassicurante ma difettoso, è facile comprendere la scelta del poeta di adottare una forma essenziale e trasparente che metta in crisi la coerenza della rappresentazione, impossibile da conseguire a pieno, affinché l'involucro lasci scorgere un seme di verità. Come sostiene Roberto Deidier, «nulla è inventato, in Neri, e tutto, insieme, è profondamente reinventato, e per questo ri-conosciuto» (p. 108), a maggior ragione nelle ultime due opere, in cui le *figure* attorno al professor Fumagalli e lo snodarsi della *Via provinciale* sfoggiano una «componente visiva dominante» (p. 108), a metà tra la concretezza del reale e l'evanescenza del ricordo. A tal proposito, è giusto parlare di «*ekphrasis* della memoria» (p. 109), grazie alla quale l'autore, oltre a commentare e informare, trasferisce in una dimensione ulteriore i significati a cui vuole alludere, creando un racconto straniato dove storia e immagini si uniscono per suscitare dubbi e invitare a pensare. La poesia di Neri, allora, è attesa e ricerca: cavalca il corso degli eventi, consegna inaspettatamente la vittoria agli sconfitti, fa silenzio in modo da stanare il non detto; soprattutto, però, desta «interrogativi profondi» (p. 8), a cui si è cercato autorevolmente di rispondere in questo significativo lavoro, che rimane per fortuna un cantiere aperto.